



# Le voci dei detenuti «Social e morte sbarriamo il passo ai leoni da tastiera»

È di qualche giorno fa - e ne hanno parlato diffusamente i mass media - la notizia della morte di una donna, titolare di una pizzeria avviata, nel Lodigiano, a seguito di interventi sui social inerenti la propria attività di ristorazione. Una brutta storia di cronaca, che ha prodotto anche un'accusa di istigazione al suicidio e che continua a generare polemiche e ripensamenti. Non ci soffermiamo sul come e sul perché, non è nostro compito. Ci interessa, invece, provare a decifrare quello che c'è dietro tale notizia, così come dietro a tante altre simili. In primis, esiste sicuramente un'aggressività, neppure tanto latente, possiamo dire "sociale", che ormai è diffusissima e invasiva.

Il "modello" di vita che ci viene proposto è completamente fuori controllo. Devi essere "smart", "funny", "sexy", eccetera. Ed ecco, se non lo sei, che compaiono i "leoni da tastiera", nascosti dietro uno smartphone o un pc, che si arrogano il diritto/dovere di esternare, giudicare, criticare, condanna-

re. Sono più o meno famosi, e quelli che pensano di esserlo sono sicuramente più pericolosi.

Dietro questo "modello", in maniera complementare si sviluppano delle modalità di azione che corrispondono alla figura degli "haters", i quali scatenano, spesso e volentieri, vere e proprie "shit storm". A volte i destinatari di tali attacchi sono persone estremamente fragili, e questo diventa, purtroppo, anche mortale, innescando processi irreversibili. Oggi basta un click per rovinare una persona, la quale, quando va bene, si ritrova sottoposta ad una gogna mediatica alla quale non tutti riescono a sopravvivere (come il caso citato della ristoratrice).

C'è anche, però, un rovescio della medaglia. Con la stessa modalità di intervento capita anche che, sui social si strumentalizzino, per propri interessi, diversità umane ancora oggi fortemente discriminate.

Tutto ciò per apparire sui social a tutti i costi, cucendosi addosso un vestito, come oggi si suole dire, "politicamente corretto". Sia in un caso che nell'altro l'humus sul quale na-



La ristoratrice Pedretti, ritrovata morta dopo una tempesta social

sce e cresce tutto ciò è il modello culturale dominante dove "o sei primo o non sei".

In una vetrina virtuale che è implacabile, dove vieni visto, giudicato, approvato o contestato, tutto questo nel giro di pochi secondi e di poche battute alla tastiera. Da chiunque e in qualsiasi momento.

Riappropriamoci della lettura,

della lingua parlata. Dal dialogo faccia a faccia, anche con i contrasti derivanti.

Giulio P., Jorge T., Vincenzo N. E., Luigi S., Antonio C., Vincenz L. M. e Giuliana  
(dalla finestra del carcere di Secondigliano Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA STORIA DI GIOVANNA PEDRETTI



11 GENNAIO 2024

Giovanna Pedretti, titolare del ristorante "Le Vignole" a Sant'Angelo Lodigiano, pubblica su Facebook la risposta data a un cliente che si era lamentato dei vicini di tavolo gay e di un disabile

12 GENNAIO

Lo chef Lorenzo Biagiarelli esprime dubbi sulla recensione, poi ripresi dalla compagna Selvaggia Lucarelli

13 GENNAIO

Pedretti viene accusata sui social di essersi inventata la recensione omofoba e viene insultata. In giornata è convocata dai carabinieri come persona informata sui fatti per far luce sulla vicenda

14 GENNAIO

Pedretti viene ritrovata morta nel Lambro. La procura indaga per istigazione al suicidio



IL LUOGO DEL RITROVAMENTO DEL CADAVERE

WITHUB

**QUI SECONDIGLIANO  
«LA TRISTE VICENDA  
DELLA RISTORATRICE  
DEVE FARCI RIFLETTERE:  
PARLIAMO ALLE PERSONE  
GUARDANDO IN VISO»**

## Il focus

# «Faccia a faccia con il dolore così capiamo i nostri errori»

Il Garante Regionale dei detenuti Samuele Ciambriello, con il Garante Comunale don Tonino Palmese, nonché presidente della Fondazione Polis che si occupa, per la Regione Campania, di aiutare le vittime innocenti di reato, hanno organizzato un incontro tra detenuti e familiari di alcune vittime innocenti di camorra. L'incontro si è svolto qualche giorno fa presso la Casa Circondariale di Napoli-Poggioreale. Siamo stati invitati noi detenuti dei Padiglioni Genova e Firenze che settimanalmente partecipiamo al progetto "Parole in libertà", con l'obiettivo di creare, partendo dal confronto, non soltanto un'occasione ma l'inizio di un cammino che porti alla creazione di un senso di responsabilità comune. La prima ad intervenire è stata Lucia Di Mauro, moglie di Gaetano Montanino, guardia giurata, ucciso nel 2009. Per affrontare il dolore, col supporto della Fondazione Polis ha dato a se stessa come missione di vita quella di aiutare a fermare il male. Durante una manifestazione ha avuto l'occasione di guardare negli occhi uno dei ragazzi condannato per l'omicidio del marito, oc-

chi che lei immaginava cattivi e si sono poi rivelati occhi pieni di dolore. Da quel momento si è ritrovata ad essere l'unica a credere in lui. «Volevo che mio marito non fosse soltanto un numero, ma qualcosa di più, volevo rendere omaggio al suo sangue», aveva detto. Da quel giorno Lucia si è impegnata per sostenere il percorso di riabilitazione di quel giovane, aiutando concretamente anche la sua famiglia. La seconda testimonianza è stata quella di Antonino Salvia. Suo padre Giuseppe Salvia, vicedirettore del carcere di Poggioreale, oggi a lui intitolato, ha consapevolmente sacrificato la sua vita per il suo lavoro, abbracciando i valori della solidarietà e della responsabilità.

Fu individuato come nemico da eliminare fisicamente dal boss Raffaele Cutolo perché negava ogni disparità di trattamento tra i detenuti, per il forte senso dello Stato e per il suo personale impegno a favore dell'umanizzazione della pena.

Giuseppe fu ucciso nel 1981 per aver trattato il boss come tutti gli altri membri della popolazione carceraria, agendo secondo la giustizia e la sua coscienza. Il messaggio che Antonino Salvia ha lasciato ai detenuti è quello di avere la forza di capire qual è la strada positiva, anche dopo aver commesso degli errori. Di avere coraggio nella paura, questo sentimento che non deve condizionare l'operato ma spronare a mo-



Un momento dell'incontro che si è tenuto nel carcere di Poggioreale

dificare il futuro che verrà.

Don Tonino Palmese ha preso la parola dopo aver guardato a lungo i volti dei detenuti. «La cosa bella di questi incontri è che ci si convince reciprocamente di po-

ter uscire da questa condizione di carcere» e ha sostenuto che è ascoltando queste storie che si può diventare persone maggiormente «umane». «Anche le vittime hanno da scontare un ergastolo emotivo, la differenza è che questa situazione non si può cambiare. Voi potete farlo».

Ha concluso don Gianpaolo Roma, Superiore dell'Ispettorato Salesiano dell'Italia Meridionale: «Entrare in carcere è un po' come mettere gli occhiali e capire qualcosa di diverso. Non sempre la realtà è bianca o nera, a volte c'è un grigio che fatica ad emergere».

L'incontro si è concluso con gli interventi dei detenuti tra cui Davide S., colpito dalla storia di Giuseppe Salvia. «Grazie alle iniziative, agli incontri che ho potuto fare qui in carcere, ripenso agli errori che ho commesso». Gennaio L. ha invece detto: «Comprendo il dolore per i lutti, capisco che non si riposa più in pace dopo. Il peso della nostra condizione sta nel pensare al dopo, ho provato sulla

mia pelle la sensazione di uscire e non trovare nulla. Per i miei figli voglio una vita sana e scelte giuste anche se so che è la strada più tortuosa». Tra gli altri ha preso la parola, tra noi detenuti, Antonio S.: «È importante riconoscersi, perdonare sé stessi». Infine, il Garante Ciambriello ha esortato tutti non a non esitare a chiedere, nel caso avessimo bisogno di aiuto.

**Padiglioni Genova e Firenze  
(Dalla finestra del carcere  
di Poggioreale)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE:  
L'INCONTRO CON ALCUNI  
FAMILIARI DI VITTIME  
DELLA CRIMINALITÀ  
AIUTA LA VALUTAZIONE  
SUL PASSATO**

## La lettera da Poggioreale

# «Grazie Direttore per l'aiuto a noi reclusi»

Gentile Direttore del carcere di Poggioreale, la lettera che vi inviamo oggi, noi detenuti del reparto "Avellino", non è scritta al fine di chiedervi qualche concessione legata alla nostra condizione di detenzione, ma per ringraziarvi di tutti i benefici che ci avete offerto durante quest'ultimo periodo. Abbiamo, infatti, apprezzato davvero tanto ciò che state facendo per migliorare la qualità della nostra vita all'interno della struttura di Poggioreale in cui, al momento, risiediamo. Ci abbiamo pensato, discusso, e abbiamo ritenuto che è stato

necessario farvelo sapere direttamente e in maniera originale, attraverso la rubrica "Parole in libertà" del Mattino, per dimostrarvi la nostra piena riconoscenza.

Nella speranza che queste siano solo le basi per costruire un ulteriore rapporto di reciproca stima e fiducia tra noi detenuti e l'Amministrazione carceraria, vi rinnoviamo gli auguri per questo nuovo anno da poco iniziato. Grazie, Direttore.

**I detenuti del reparto "Avellino"  
(dalla finestra del carcere  
di Poggioreale)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Berdini,  
direttore di  
Poggioreale

**LA VEDOVA MONTANINO  
E IL FIGLIO DI SALVIA  
HANNO RACCONTATO  
I PROPRI DRAMMI:  
«POTETE CAMBIARE  
IL VOSTRO ERGASTOLO»**